

CASA  
"SAN GIOVANNI BOSCO",  
ISPETTORATO - CATANIA

\*

29 Ottobre 1983



Carissimi Confratelli,

il 2 Agosto u.s. in un totale abbandono alla volontà di Dio il Sig.

## VENTICINQUE ANTONINO

di 75 anni

accolse la morte come dono di liberazione e gioia dell'incontro col Padre. La morte infatti lo liberava da una morsa di sofferenze fisiche che si protaevano da circa due mesi e che negli ultimi giorni si erano fatte umanamente insopportabili. Ma nello stesso tempo la morte fu accolta dal Sig. Venticinque come il passaggio necessario per l'incontro definitivo con Dio.

Vi si era preparato con grande responsabilità, quasi con tremore, durante la sua vita religiosa. In un suo piccolo diario aveva annotato: *"Tutti i nostri pensieri e le nostre azioni vengono registrati come in una pellicola, e saranno proiettati e resi visibili alla prima comparsa del-*

---

*l'anima dinanzi a Cristo giudice, immediatamente dopo la morte. Ho trascorso tanti anni di vita nella Congregazione salesiana. Quelli che il Signore vorrà ancora concedermi, devo viverli nella grazia di Dio, compiendo tutte le mie azioni alla Sua presenza, per prepararmi a ben morire e raccogliere il frutto della mia vocazione religiosa. Più serenità nelle mie azioni e meno preoccupazioni... Devo guardare serenamente l'avvenire. Nessun rimpianto nè rimorso per il mio passato. Solo il Signore, Cristo Redentore, chiuderà la giornata della storia della mia vita.*

*Nel cuore della morte santa c'è una vita più alta".*

In questa pagina vediamo espressi gli atteggiamenti fondamentali e alcune caratteristiche della personalità del nostro Sig. Venticinque: forte senso del dovere e della responsabilità « davanti a Dio »; totalità nell'impegno cristiano; abbandono sereno — forse duramente conquistato — alla Grazia del Cristo Redentore; chiara e grata coscienza del dono della vocazione religiosa; volontà tenace, quasi puntigliosa, di rendere feconda di frutti cristiani ogni sua giornata; e infine una tensione sempre vigile verso l'incontro definitivo col Cristo.

I due mesi di crescenti sofferenze fisiche causate da un male che si sviluppò con rapidità e violenza, furono per il Sig. Venticinque una esperienza terribile e luminosa nello stesso tempo. Sofferse moltissimo fino a confessare di non poterne più, fino a desiderare che il Signore se lo portasse subito con sé. « Gesù — implorò alcune ore prima di morire — non ne posso più, vieni a prendermi, se vuoi. Presto ».

Ma fu proprio in quella violenta esperienza di dolore che crebbe e si fece più viva la luce della sua vita interiore: la saldezza della fede, il fervore della pietà, l'abbandono filiale alla volontà di Dio. Due volte ricevette con edificante e serena partecipazione il Sacramento degli infermi, ringraziando con commovente discrezione chi cominciò a farlo consapevole della gravità del male. Gli strinse la mano, dicendo sottovoce per non allarmare i fratelli presenti: « Grazie della preparazione!... ».

Il male progredì in pochi giorni con violenza inaudita. In alcuni momenti, quando spossato dalla febbre e dal sudore e dimagrito sino all'inverosimile, allargava le braccia, appariva come una viva immagine del Cristo sofferente, un'immagine carica di un realismo impressionante; soprattutto quando rivolgeva lo sguardo al Crocefisso appeso alla parete e mormorava col tono di una incredibile pace: « Gesù, associa queste mie sofferenze alle tue ».

---

l'ideale di mitezza e di cordiale fraternità che egli, con profonda convinzione, vedeva come un compito gioioso della comunità e di ognuno.

Come pregava il Sig. Venticinque?

Compostezza, fervore, fedeltà erano le note che ci colpivano negli incontri di preghiera comunitaria; quasi commuoveva vedere questo anziano confratello assistere all'Eucaristia con le mani giunte in un gesto di semplicità confidente e di composta adorazione.

Pregò in modo particolarmente intenso nei giorni dell'ultima malattia, specialmente nelle prime ore della notte, chiedendo al Signore e alla Madonna conforto, pazienza, la grazia di una santa morte.

Durante la non breve degenza in clinica fu assistito dal fratello Dr. Andrea e dalla sorella Suor Nunzia F.M.A. con una continuità e un sacrificio che solo un fortissimo amore fraterno poteva spiegare. Non mancarono le affettuose e frequenti visite di molti confratelli di altre comunità salesiane, alcuni dei quali si alternarono nell'assistenza notturna con esemplare disponibilità. Questo fatto dette grande consolazione e persino gioia al carissimo infermo, soprattutto nei momenti più dolorosi.

Vogliamo rivolgere un pensiero grato anche al Prof. Castorina della Clinica Morgagni, ai giovani medici assistenti e agli infermieri che prodigarono le rispettive competenze professionali con grande spirito di umanità e di amicizia.

Carissimi Confratelli, chi è stato afferrato dall'amore redentore del Cristo sa che vive e muore per il Signore. La vicenda umana e la morte cristianamente esemplare del Sig. Venticinque ci stimolano a vivere in una ricerca quotidiana di quella Grazia sempre nuova di Riconciliazione con Dio e coi fratelli, che ci fa guardare con serenità al mistero della morte.

Non facciamo mancare il nostro fraterno suffragio all'anima del Sig. Venticinque.

Aff.mo in Don Bosco  
Sac. Giuseppe Zammuto

Coad. Venticinque Antonino, nato a Leonforte il 26/XII/1908 morto a Catania il 2 Agosto 1983.

---

Dalla testimonianza di chi gli fu vicino nei lunghi anni del suo lavoro tra i poveri giovani del nostro Centro Professionale di Palermo, apprendiamo quanto fossero grandi nel Sig. Venticinque la sensibilità e l'impegno dell'educatore salesiano: sempre presente tra i suoi ragazzi, compagno conteso di giochi o conversatore interessante e gradito, maestro esigente ma comprensivo, educatore della fede con la parola e soprattutto con l'esempio. Per molti « fu veramente amico, guida e padre ».

Si spiegano così l'affetto e la stima dei suoi exallievi che, divenuti adulti, lo cercavano per offrirgli ancora un gesto di amicizia o per chiedergli un consiglio.

Quando nel 1965 — dopo la crisi dei laboratori di calzoleria — l'obbedienza lo trasferì a Catania col compito di aiuto nell'Ufficio dell'Economato ispettoriale, il Sig. Venticinque dovette soffrire molto — testimonia ancora il Prof. Andaloro — non tanto perché lasciava il suo « S. Chiara », ma perché si allontanava dai suoi amici che tanto lo amavano.

Nella sede dell'Ispettorato acquistò in breve tempo, con la tenacia e meticolosità proprie del suo carattere, una buona competenza nel lavoro della contabilità e nell'intricato settore delle materie tributarie e previdenziali. Vi passò quasi venti anni, rivelando — forse in maniera ancora più spiccata — le sue doti di laboriosità, di esattezza e di fedeltà alla Regola.

La sua vita religiosa si può compendiare, come disse il Sig. Ispettore nella omelia delle esequie, in due idee-forza: lavoro e temperanza. La fatica quotidiana, vissuta con grande regolarità fino al giorno del suo ricovero in clinica, appariva ancora più sorprendente per quella temperanza che splendeva soprattutto nel riposo e nell'uso del cibo e delle bevande. Sembrava impossibile che il suo fisico, minuto e quasi gracile, potesse reggere a un lavoro così continuo e impegnativo.

Nella preghiera cercava la forza per dominare il suo carattere che a volte, in alcuni gesti e parole, poteva apparire spigoloso e autoritario. Era il primo a soffrirne, perché vedeva quasi frustrato il suo forte e rinnovato proposito di essere accogliente e gentile con tutti, felice di poter rendere un servizio, di essere utile in qualche cosa. Era evidente in certi momenti il suo sforzo per adeguare gesti e parole al-

---

Il Sig. Venticinque era nato il 26/XII/1908 da Gaetano e da Rinaldi Angela, a Leonforte (Enna).

L'infanzia e l'adolescenza rivelarono un carattere volitivo, pieno di ascendente sul gruppo dei coetanei. La numerosa famiglia era dominata dalla forte personalità del padre che formò i figli a uno spiccato senso di austerità e di fedeltà cristiana. La dolcezza della madre, l'affetto e l'amicizia del fratello e delle sorelle temperavano gli aspetti più severi dell'educazione paterna, favorendo l'equilibrio della crescita di Antonino.

Il padre nutriva qualche preoccupazione per i possibili sviluppi di quel temperamento forte, quasi ribelle, del figlio. Perciò non gli consentì di allontanarsi dal paese per proseguire gli studi medi nel più vicino centro scolastico. Per quel ragazzo, dotato di ingegno e di una forte volontà di riuscita, fu un sacrificio enorme. E forse ne sarebbe uscito molto compromesso l'equilibrio della sua crescita umana, se a questo punto non avesse cominciato a manifestarsi alla sua coscienza — per vie umanamente impensabili — il mistero di una vocazione speciale.

Aveva 17 anni quando approdò al nostro aspirantato di S. Gregorio di Catania. Dopo due anni di serio e sofferto lavoro di discernimento della volontà di Dio, emetteva la prima professione religiosa il 28 settembre 1927. Da allora fino alla consacrazione perpetua del 1933 fu un crescendo di impegno spirituale nella correzione di qualche lato del suo carattere, di consapevolezza della sua vocazione salesiana, e di amore verso Don Bosco e la sua missione tra i giovani.

Per più di trent'anni il Sig. Venticinque visse intensamente la sua missione di salesiano laico come capo del laboratorio di calzoleria dell'Istituto S. Chiara di Palermo. Vi portò un grande impegno professionale ed educativo, ma soprattutto contribuì in misura notevole — come ricorda il confratello Prof. Andaloro — ad alimentare quello spirito di famiglia e di lieta amicizia che caratterizzava la vita di quella nostra comunità. Il Sig. Venticinque vi si distinse per « l'osservanza religiosa delle nostre Costituzioni e dei Regolamenti, per la prontezza e puntualità con cui si presentava agli incontri comunitari, per il convinto rispetto dei tempi di silenzio. Ma quello che più mi ha edificato nel caro confratello Venticinque era il suo alto senso del dovere »: nel laboratorio, nell'assistenza, nella partecipazione ai giochi, alle preghiere e alle attività degli allievi.

---

